

RIFORMA DELLE PROVINCE NON SERVE LA DEMAGOGIA

**CITTADINI
E GOVERNO**

**Antonio
Saitta**

PRESIDENTE DELLA
PROVINCIA DI TORINO



Nell'operazione verità sui costi delle Province, scaturita il 31 gennaio con i Consigli provinciali convocati in seduta congiunta in tutta Italia, noi mille amministratori provinciali italiani del Pd siamo stati in prima fila perché riteniamo che la decisione assunta dal governo Monti e dal Parlamento di cancellare di fatto l'ente intermedio, trasformando le Province in inutili enti di coordinamento senza funzioni, sia dettata dalla demagogica esigenza di soddisfare l'antipolitica dell'opinione pubblica, anche a costo di aumentare la spesa pubblica. Il recente studio del prof. Lanfranco Senn della Bocconi dimostra che quella cifra altro non è che la spesa sostenuta dalle Province per svolgere le proprie funzioni e che, trasferendole a Regioni e Comuni, la spesa anziché diminuire crescerebbe. Purtroppo il Pd ha lasciato soli i propri amministratori provinciali, che così hanno avviato un'autonoma iniziativa al fine di evitare risposte populistiche a

una giusta esigenza di riforma della pubblica amministrazione che deve interessare anche le Province, ma non può che partire dai numeri: le Province effettuano il 4.5 % della spesa pubblica, le Regioni il 77.7% e i Comuni il 22.8%.

Coerentemente con la proposta di legge costituzionale Bersani-Franceschini-Bressa e altri, abbiamo proposto un accorpamento delle Province sulla base dello studio della Bocconi. Concretamente siamo partiti dal Piemonte con una proposta di autoriduzione da otto a quattro Province, con la definizione puntuale delle competenze per evitare sovrapposizioni, con la contemporanea riduzione degli uffici periferici dello Stato e infine con l'eliminazione degli enti strumentali che negli anni sono nati più per logiche di spartizione che per garantire efficienza ad enti locali e Regioni. A giorni questo schema diventerà una proposta di legge che consentirà di ridurre la spesa pubblica di cinque miliardi di euro.

Intervenendo su queste colonne, il responsabile del forum Pd Enti Locali Claudio Martini registra positivamente la proposta degli amministratori provinciali, ma aggiunge che un ente di area vasta per funzionare veramente non debba essere eletto direttamente dai cittadini,

ma essere di secondo grado. Questa proposta circola all'interno del Pd e i più convinti sostenitori sono parlamentari e uomini di partito dell'Emilia e della Toscana. Se costretti ad accettare l'esistenza delle Province, concordano nel ritenere che i consiglieri provinciali e il presidente non debbano essere eletti direttamente dai cittadini, ma dagli amministratori comunali. Una proposta coerente con il «modello emiliano» che sicuramente rappresenta la parte migliore del patrimonio culturale della sinistra. Ma quel modello mostra oggi grandi difficoltà per via degli epocali cambiamenti e perché non esiste più la centralità del partito politico egemone. Il Pd dovrebbe attrezzarsi alle mutate condizioni. Il rapporto dialettico tra le istituzioni, determinato anche dall'elezione diretta dei vertici delle amministrazioni, è un bene; non solo è più trasparente ma ha anche il vantaggio di mantenere il legame tra cittadini e istituzioni in un momento in cui i partiti non godono certo di buona salute. I cittadini vogliono più democrazia, vogliono contare nella scelta di chi governa, non accettano più che i parlamentari siano designati e, sono certo, non accetterebbero che fossero i partiti a nominare anche i consiglieri provinciali e il presidente come avverrebbe con l'elezione di secondo grado. ❖

